

## Pedofilia, condannati i mercanti di bambini

Per dieci persone 123 anni di carcere. Riconosciuta l'associazione a delinquere

**ROMA** Una sentenza ha riconosciuto per la prima volta un'associazione a delinquere finalizzata alla pedofilia ed ha anche inflitto dieci condanne per complessivi 123 anni di carcere e una assoluzione. Il verdetto è della sesta sezione del tribunale di Palermo, presieduta da Giuseppe Rizzo, che ha giudicato i presunti pedofili accusati di avere abusato di una quarantina di bambini del popoloso quartiere dell'Albergheria.

Gli imputati erano accusati di vario titolo di associazione per delinquere, produzione e distribuzione di materiale pornografico, violenza sessuale a minori, sfruttamento

della prostituzione ai danni di minori. Le condanne sono state anche superiori alle richieste della pm Marzia Sabella, tranne che per Maria Concetta Di Fatta. Per quest'ultima, unica assolta, la pm aveva chiesto una condanna a 10 anni e sei mesi di reclusione. Tutti gli imputati, tranne uno, sono a piede libero. «Sono soddisfatta - ha commentato il pm Marzia Sabella - il verdetto del tribunale ha conferito un adeguato riconoscimento al lungo e complesso lavoro di indagine». Fu lei a scopriare quel triste mercato di bambini: comprati con poche migliaia di lire, costretti a fare i protagonisti di video

a «luci rosse» girate nel retrobottega di una tabaccheria del centro storico di Palermo. L'indagine della questura di Palermo, scattò in seguito alle testimonianze raccolte presso alcuni operatori sociali del quartiere che avevano notato manifestazioni di disagio di una cinquantina di minori. Prelevati all'alba dalle loro abitazioni nel pittoresco e popolare mercato di Ballarò, i bambini, tutti di età compresa tra gli 8 e i 14 anni, confermarono agli agenti e agli psicologi di essere stati costretti a compiere «prestazioni proibite» davanti alle telecamere di sfruttatori senza scrupoli tra i quali compari-

vano anche alcuni parenti delle piccole vittime. Il processo, iniziato oltre un anno e mezzo fa, è andato avanti in un clima pesante. Numerosi i minori che hanno ritrattato in aula le accuse, probabilmente in seguito alle pressioni nei loro confronti sui familiari.

E intanto si è saputo che nel fascicolo sui presunti pedofili dell'Albergheria figura un nuovo indagato: è il titolare di una rivendita di video cassette che si trova nella zona del porto. Il suo nome non è stato reso noto per ragioni di segretezza dell'indagine. L'uomo, anche lui accusato di associazione per delinquere finalizzata al com-

mercio di materiale pornografico, è già detenuto per altri reati ed è entrato nell'indagine sui pedofili qualche mese fa grazie alla testimonianza di un minore, vittima degli abusi. Il piccolo teste ha riconosciuto in fotografia sia il volto dell'uomo sia il laboratorio che, secondo l'accusa, potrebbe essere servito a duplicare e commercializzare i video a luci rosse con le «prestazioni proibite» dei minori. Ieri davanti a Santa Chiara, nel cuore dell'Albergheria, i parrochiani hanno trascorso la giornata in preghiera, aspettando la sentenza sui pedofili. Ora che si conoscono le condanne, tra i vicoli del



quartiere serpeggiano angoscia e paura. Tanto che una pattuglia della polizia ha controllato la chiesa. Don Meli, il parroco, resta nel suo ufficio: «Per prudenza, per ora». Preferisce non farsi vedere in giro. Fanno ancora paura i mercanti di bimbi.

**Pedofilia, oltre cento anni di condanne**  
Alain Volut

I Fatto

## «Hanno ucciso Mauro perché s'impiccava»

Un superteste racconta il delitto. Arrestato un quattordicenne complice di Dennis

DALL'INVIATO  
CARLO FIORINI

**CASSINO** Una banda di piccoli gangster, assassini per nulla, roba di scippi e furti da quattro soldi. Un gruppo di ragazzini che decide a tavolino la condanna a morte di Mauro, undici anni, solo perché «non si fa i cazzi suoi». Siamo a Piedimonte San Germano, ma è una storia da favolas brasiliane quella ricostruita dai magistrati che, dopo il fermo dello zingaro Dennis Bogdan, convalidato ieri, hanno arrestato anche Claudio, 14 anni, il ragazzino con due orecchini e i modi irruenti già sotto torchio da una settimana. A mettere gli investigatori sulla pista giusta è un «penitito» di 17 anni. Ma il suo racconto lascia ancora delle zone d'ombra, come quella del ruolo e dell'identità del misterioso uomo sui 45 anni che avrebbe accompagnato i ragazzi nel boschetto dove Mauro è stato ucciso. Davvero un adulto può partecipare a un'esecuzione del genere che per movente avrebbe furti da quattro soldi? Si può rischiare l'ergastolo per così poco? Oppure tutti, anche il ragazzino che ha parlato, stanno coprendo una verità più sporca, inconfessabile? E poi, se davvero l'esecuzione era stata preparata così bene, perché tornare nella notte, a bordo di una «Punto» grigia, non ancora individuata, per cercare di far sparire le tracce quando lo si poteva fare subito?

Il supertestimone è un minore (lo chiameremo Enrico per difenderne l'identità), ha raccontato la sua verità a rate, e non è certo che abbia detto ancora proprio tutto. Ha detto di aver partecipato a una specie di summit tra i ragazzi coinvolti, qualche giorno prima dell'omicidio. «Avevano deciso che Mauro andava eliminato perché non si faceva i cazzi suoi, si impiccava - ha detto ai magistrati -. Però io pensavo che scherzassero». E di

che cosa si impicciasse Mauro non è chiaro. «Futili motivi», dicono infatti gli investigatori che per questo hanno deciso l'aggravante per i due arrestati. Enrico, che ha poi raccontato come quel mercoledì 18 novembre scattò la trappola per Mauro Iavarone. Mauro quel giorno pranzò con la madre e la sorella. Gnocchi e insalata. Stavano guardando i «Simpson» in tv e quindi la madre ricorda con esattezza che alla fine della trasmissione mandò il figlio a comprarle le sigarette. Lui andò e tornò alle tre. Poi alle quattro meno un quarto chiese qualche soldo per andare nella sala giochi in piazza e ci rimase fino alle quattro e mezza. A quell'ora si presentò a casa della nonna paterna con una cassetta di funghi che aveva rubato in una

**MACCHINA NERA**  
«Quel giorno con noi c'era anche un adulto. Guidava una station-wagon»



pizzeria e la nonna lo sgridò. Alle cinque era di nuovo in piazza, Pausalino, un altro ragazzino, gli offrì un pezzo di pizza. E pare che sia stato quel pezzo di pizza a falsare in un primo tempo l'autopsia, i cui risultati definitivi fissano la morte tra le 17.30 e le 19.30.

Alle cinque e mezza, accanto alla fontana della piazza Enrico offre a Mauro un passaggio in motorino per recarsi all'appuntamento misterioso. Mauro va a nascondere la bicicletta in un prato poco distante e poi due partono. «Avevamo appuntamento al bivio di Castruccio con Dennis e Claudio - ha raccontato il supertestimone -.

C'era una macchina scura, una «station wagon», tipo quelle che usano per i funerali. La guidava un uomo che avrà avuto 45 anni e che non avevo mai visto». La macchina prende la strada che porta a San Giovanni Incarico. A bordo ci sono Enrico, Dennis, Claudio, Mauro, un altro ragazzino che però il supertestimone dice di non conoscere. Al volante c'è il misterioso adulto. L'auto si ferma sul ciglio della strada, vicino al boschetto. Scendono Mauro, Dennis e Claudio. «Dennis e Claudio avevano delle buste in mano - racconta Enrico -. Sono andati tra gli alberi. Io sono rimasto sull'auto con quel tipo e quel ragazzino che non conosco. Pensavo che fossero andati a farsi uno spinello. Da lì non li vedevo. Dopo pochi minuti sono tornati Dennis e Claudio, senza Mauro». Lui ha chiesto ai ragazzi perché non tornava con loro, ma quelli gli hanno risposto di farsi gli affari suoi. L'uomo con l'auto scura li ha riaccompagnati al bivio e Enrico se ne è tornato a casa con il motorino. Nelle buste, secondo gli investigatori, probabilmente c'era l'arma del delitto, una spranga dei mattoni.

Dennis Bogdan ieri si è sentito sbattere in faccia questo racconto ma ha negato tutto. «Enrico? Quello è uno sparaballe, se ne inventa tante, dice sempre che ha un sacco di donne».

Ma gli alibi che il giovane zingaro ha presentato secondo gli investigatori non reggono. Dice di essere stato con un altro ragazzo a giocare la schedina del Superenalotto a Cassino ed è vero, ma lo ha fatto alle cinque del pomeriggio. Dice di essere stato al telefono con la fidanzata ma i tabulati Telecom hanno svelato che la chiamata c'è ma non all'ora che dice lui. Infine ci sono le testimonianze delle due donne alle quali però i magistrati non credono, tanto da averle indagate.



Il luogo del ritrovamento del cadavere del piccolo Mauro e a lato Bruno Bogdan, padre di Dennis il ragazzo accusato dell'omicidio

Del Castillo/Ansa

IL PAESE

## I nomadi lasciano le roulotte: paura di ritorsioni

DALL'INVIATO

**PIEDIMONTE SAN GERMANO** Sul piazzale delle case Gescal non ci sono più le roulotte della famiglia Bogdan. Il padre di Dennis le ha portate via. È stato un addio al veleno, carico d'odio, quello tra la famiglia zingara e quella del piccolo Mauro. «Perché non vai a dire quello che sai, perché non vai a scagionare mio figlio - ha urlato Sila, la madre di Dennis -. Hai sempre abbandonato tuo figlio, quante volte ho dato io da mangiare a Mauro». Era disperata ieri la madre del nomade arrestato, e grida

contro le finestre di Rosa Forlini, la mamma di Mauro. «Si è arricchita con la morte di suo figlio, si è fatta dare 50 milioni per un'intervista in televisione».

Così Bruno Bogdan, il padre, ha saggiamente deciso di andarsene via di lì. Di trasferirsi in una casa che il comune gli ha assegnato ma in cui non erano mai andati a vivere. «Non vorrei - ha detto -, che qualche testa calda facesse del male alla mia famiglia». Qualche giorno fa aveva detto che se ne sarebbe andato solo se avesse scoperto che suo figlio era colpevole. Lo avrebbe abbandonato come vuole la legge degli zingari.

Già, perché ieri con lui a Cassino c'era Mirco Goman, 57 anni, uno dei saggi del tribunale zingaro che conduce un'inchiesta parallela su Dennis. «Sì, noi abbiamo una nostra legge, che per l'omicidio prevede la pena capitale. Ma poiché naturalmente non possiamo applicarla, la punizione è l'esilio - ha spiegato -. Se davvero Dennis avesse ucciso, i campi degli zingari di tutta Europa gli chiuderebbero le porte. Anche la sua famiglia dovrebbe abbandonarlo, e se non lo facesse sarebbe a sua volta condannata all'esilio».

Ieri sul volto altero di Bruno Bogdan c'era una vena di amarezza.

Il parroco del paese, don Libero, è convinto che quell'uomo abbia messo la mano sul fuoco per suo figlio. «Ma come si può giurare - dice il sacerdote -. Con il senno di poi dobbiamo dire che è vero, chi ha ucciso era tra noi». L'ultimo arresto e la conferma di quello di Dennis, sono stati uno schiaffo che ha svegliato il paese, che fino all'ultimo si era assolto. E invece c'è non un ragazzo, ma un intero gruppo, che ha deciso di uccidere un bimbo. E ci sono non una, ma più persone, che di fronte al corpo martoriato di Mauro hanno mentito.

C.F.

## I'U Le occasioni colte in edicola.

### Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi artisti a casa vostra su CD Rom a 30.000 lire.



### Daniele Luttazzi

per la collana "Cabaret" "Va dove ti porta il elito"



in videocassetta a 19.900 lire.

### Jesse sole mio

con "Il Canto di Napoli" ritorna la grande canzone napoletana.



su CD a 18.000 lire.

### Arancia Meccanica

il Grande Cinema di Stanley Kubrick per la prima volta in edicola.



Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.

filippo roma

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

